

## LETTURE DOMENICALI

### TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI ANGELO CASATI

**Settima domenica dopo Pentecoste – 8 luglio 2018**

Mi sembra di scorgere un filo rosso che attraversa le letture di questo domenica, il tema della vittoria: chi vince? Il tema è ampiamente presente nella lettura del libro di Giosuè che parla di una vittoria degli Israeliti, chiamati in soccorso da quelli di Gabaon contro gli Amorrei che abitavano la montagna. Una vittoria, diremmo, favorita quel giorno – così si racconta – dalla preghiera di Giosuè che anelava a una disfatta dei nemici che fosse totale. Di vittoria troviamo segno anche nella lettera di Paolo ai Romani. Anche in questo contesto una vittoria oltre ogni misura: dopo aver enumerato tutte le forze che ci possono contrastare nella vita, Paolo conclude: "Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati".

Abbiamo anche ascoltato le parole di Gesù nell'ultima sua cena, parole e preghiera. Le ultime parole ai discepoli, prima della preghiera, sono queste: "Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo". E andava a morire! "Io ho vinto il mondo". Come sempre c'è qualcosa da capire, c'è molto da capire.

Vorrei fare un accenno al brano del libro di Giosuè. Voi sapete come una interpretazione letterale del "fermati, sole", sposata alla errata convinzione che la Bibbia offrisse dati scientifici alla ricerca umana, abbia causato errori, e non solo errori, ma persecuzioni e condanne nei confronti di scienziati che indagavano con libertà i fenomeni dell'universo.

E' scritto: "Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d'Israele: "Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon". Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici". Forse – perdonatemi – ancor più che le errate teorie scientifiche, dedotte arbitrariamente dal testo, a inquietarmi sono queste parole: "Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici". A inquietarmi è l'ipotesi che Dio ci conceda un tempo lungo per portare a compimento la vendetta. Penso che dobbiamo andare al di là delle immagini e delle parole di colui che racconta. Chi racconta corre sempre il pericolo di attribuire a Dio vendette e uccisioni. Il messaggio è altro, il messaggio viene a dire che le vere battaglie, le sole legittime – quelle contro il male, l'ingiustizia e l'oppressione – hanno Dio con noi. Le altre no. E dovremmo gridare contro l'equivoco. Avremmo dovuto gridare contro i cinturoni dei nazisti che portavano la scritta: "Dio è con noi".

Vorrei sfiorare il brano del vangelo, dove si va ancor più precisando che cosa è vittoria, che cosa è gloria, che cosa è vincere, perché – come accennavo – Gesù afferma: " Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo".

Stiamo sfiorando – ognuno di voi lo avverte – paradossi, ma sono i paradossi del vangelo, il vangelo è un paradosso. La vittoria di Gesù, a differenza delle vittorie umane, sta con la pace e non con la guerra, sta con la pace interiore e ha come effetto la pace del cuore. Ma soprattutto non ha nulla a che fare con la sete e la ricerca del dominio, del successo, dei privilegi, della finanza. La vittoria è la croce, Gesù la vede stagliarsi sempre più vicina, vicinissima: sarà la sua vittoria sul mondo, sulla cattiva interpretazione, sia della vittoria, sia della gloria, perseguita dal mondo. "Regnavit a ligno Deus": cantava la liturgia antica. "Dal legno, quello della croce, regnò Dio". E affermando questo, noi attraversiamo tutto il paradosso di un Dio, che, diversamente da come insinuava il serpente delle origini, non è

un Dio geloso del suo potere o invidioso della felicità delle sue creature. E' un Dio che vince amando, amando sino all'estremo le sue creature. La storia di Gesù ce lo racconta. Paolo oggi ce lo ricordava, scrivendo: "Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?". Dio vince con l'amore, donando, consegnando e consegnandosi.

E noi? Noi come vinciamo? Come e quando ci sentiamo vincitori? Noi ci sentiamo vincitori, non perché dominiamo, non perché distruggiamo, non perché coartiamo, non perché facciamo crociate, non perché esibiamo noi stessi, non perché alziamo muri o filo spinato. Non è in questo la nostra vittoria e non è in questo la nostra sicurezza. Non sta in questo la nostra forza.

Se siamo fedeli al vangelo, la nostra vittoria, la nostra forza, la nostra sicurezza sta nell'alleanza –un legame assoluto – che Dio ha stretto con noi in Gesù, un legame che niente e nessuno potrà mai strappare. La nostra vittoria, la nostra forza, la nostra sicurezza sta nell'alleanza preferenziale con gli ultimi, con i poveri, con gli oppressi dal sistema, con quelli che non contano.

Vorrei chiudere con le parole di Paolo, parole di una intensità e di una luminosità commoventi, parole che riguardano ognuno di noi, possiamo farle nostre, con la limpidezza dell'apostolo Paolo. Con la sua commozione. Raccontano il segreto, il nostro segreto, il segreto della nostra vera forza, della nostra vera vittoria, della nostra vera sicurezza:

"Chi condannerà?" scrive Paolo "Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ...Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore".